



Finalmente il Taser in Italia Focus sull'impiego di polizia e le prospettive future per le Polizie Locali

La criminalità rappresenta una problematica sentita da tutta la comunità, dal rappresentante di governo incaricato in senso ampio della gestione della sicurezza, ai sindaci delle città, dall'operatore di polizia, al cittadino. Nell'esaminare il vasto ed eterogeneo complesso dei fenomeni delittuosi, nell'immaginario comune, l'operatore di polizia viene associato ad un soggetto addestrato all'impiego di armi ed equipaggiato di strumenti idonei a rispondere efficacemente alle minacce per la sicurezza. Se da una parte quindi vi è il cittadino che pretende che l'operatore di polizia, indipendentemente dall'ente o ministero di appartenenza, sia in grado di rispondere alle richieste di sicurezza, dall'altra purtroppo vi sono diversi aspetti che minano l'efficacia delle capacità responsive. Non siamo nuovi a scenari riproposti dai social media dove il confronto di un soggetto armato contro un operatore di Polizia renda evidente la necessità di uno strumento alternativo all'impiego delle armi da fuoco per la tutela di tutti i soggetti coinvolti.

Volendo partire da una comparazione internazionale, per valutare la nostra realtà nazionale, abbiamo effettuato un report sulle forze di polizia europee e oltreoceaniche per renderci conto quanto, il tema della dotazione degli strumenti, dei mezzi e dispositivi di sicurezza, sia assolutamente di rilevanza sociale. In particolare abbiamo esaminato l'uso dei Taser, quali sono le caratteristiche e le circostanze di utilizzo e approfondire e verificare le fonti delle critiche mosse verso questo strumento rientrando tra i Less Lethal (meno che letale). Partiamo dall'assunto che il panorama internazionale, ha mostrato negli ultimi anni un notevole interesse alle regole di ingaggio e d'intervento finalizzate all'impiego di strumenti ritenuti idonei a contenere e controllare i fenomeni di violenza connessi all'ordine pubblico ed alla sicurezza, ed allo stesso tempo mezzi con ridotta capacità offensive (non potendo arrecare, per le loro stesse caratteristiche costruttive, lesioni gravi e/o permanenti) o mezzi meno letali. Quest'ultimo concetto, riportato all'interno del nostro ordinamento giuridico, trova purtroppo lacune se non addirittura delle falle in giurisprudenza. In passato abbiamo individuato in una forma interpretativa, e oseremmo dire applicativa, il principio generico **dell'uso appropriato della forza e**



dell'uso di polizia di alcuni strumenti e/o armi in dotazione, all'interno dei nostri Protocolli Operativi.

L'International Association of Chiefs of Police negli USA ha voluto definire nell'applicazione dell'**Use Of Force** il mezzo indispensabile per equiparare e proporzionare l'intervento degli operatori di polizia alla pericolosità del soggetto e/o alle forme di resistenza.

Ed ecco la prima macro differenza con il sistema giuridico italiano, negli USA a tutela dell'operatore di polizia vi è quindi una specifica normativa che disciplina l'uso appropriato della forza, che viene riassunto in cinque punti. Una sorta di previsione realistica delle potenziali situazioni operative. Un ventaglio di scelte quindi che per gli operatori si traduce in ottemperanza all'applicazione dei principi.

A seguire quindi i principi dell'Use Of Force:

Fase 1 Dialogue: il primo approccio deve essere attraverso la comunicazione verbale e non verbale costruttiva - body language per ottenere il controllo delle azioni del soggetto pericoloso (Suspect - presunto colpevole);

Fase 2 Escort: qualora la comunicazione verbale non abbia sortito alcun effetto positivo, gli agenti potranno intervenire attraverso una immobilizzazione/conduzione coattiva.

Fase 3 Pain: espletate le prime due fasi, qualora si ritenga necessario gli operatori adotteranno un intervento fisico/forza fisica coattiva.

Fase 4 Mechanical: Qualora da una valutazione dei rischi si renda necessario, gli operatori potranno utilizzare armi non o meno letali Non or Less Lethal

Weapons (The Incapacitating Flashlight -Pepper Spray- Baton-Tonfa- Taser ecc.)

Fase 5 Firearms: Ultima ipotesi, per la difesa da soggetti armati, gli operatori potranno utilizzare secondo quanto disciplinato dalla legge, le Lethal Weapons (Armi da fuoco).

La scelta di descrivere il modello di riferimento utilizzato negli Stati Uniti, non è dettato da semplice spirito di emulazione che, ovviamente, rimarrebbe lettera morta in Italia e nella maggior parte dei paesi Europei a causa dell'enorme differenza dell'orientamento di giurisprudenza, ma anche, e soprattutto, nella percezione che l'opinione pubblica avrebbe dell'impiego della forza da parte delle Forze di Polizia.

Indiscutibilmente gli USA, in quanto precursori, sono uno dei Paesi all'avanguardia sul piano della formazione e dell'addestramento, ed allo stesso tempo garante della sicurezza pubblica e quindi della incolumità dei propri operatori di polizia, ma quali sono stati i vantaggi nell'introduzione di questo modello operativo negli Stati Uniti?

Al di là del valore dei loro Protocolli, della ricaduta sociale, politica e mediatica che in questa sede poco ci interessano, dal punto di vista prettamente interno all'operato delle forze di polizia, in molti casi il Protocollo (di volta in volta adottato con le dovute varianti dalle forze di polizia locali, statali e sovranazionali) è stato utilizzato come riferimento per scagionare da accuse di "maltrattamenti" e "lesioni volontarie" gli operatori di polizia. Citiamo ad esempio i casi "Tennessee vs Garner" del 1985 e "Graham vs. Connor" del 1989 dove la Corte Suprema ha ritenuto l'inter-

vento degli operatori di polizia rispondente ai modelli proposti in sede di addestramento, ed al principio di un uso appropriato della forza, quindi giustificabile, da parte dell'Operatore. Va sottolineato come la procedura dell'Use of Force considera focale la figura interna di un soggetto supervisore che per la funzione specifica ad esso attribuita pone in essere tutte le attività ritenute indispensabili alla verifica delle dinamiche e dell'impiego legittimo sia delle forme di contenzione fisica sia degli strumenti e delle armi in dotazione.

In Italia dottrina e giurisprudenza si basano su alcuni riferimenti normativi senza, però, adottare un modello esclusivo per le forze di polizia, rientrando nei dettami delle c.d. "cause di giustificazione" Artt. 52 e 53 c.p. in primis e negli artt. 606, 607, 608, 609 c.p. per citarne alcuni. Non avendo uno strumento che disciplini le modalità d'intervento, ci ritroviamo, oggi più di ieri, a leggere sui social e sui giornali continui attacchi sulle modalità operative espletate che, senza alcuna cognizione di quanto sia complessa l'attività di arresto e di contenzione fisica di un soggetto, colpiscono la categoria consegnandola alla gogna mediatica composta, ripeto, da soggetti spesso ignoranti e incompetenti. A queste azioni mediatiche si aggiungono ad esempio anche le sentenze di condanna per un c.d. arresto troppo violento (per citare un caso di qualche anno fa ai danni di un militare dell'Arma dei Carabinieri), così come delle accuse di lesioni durante le fasi di ammanettamento di un rapinatore armato. Nel senso comune queste sentenze appaiono come contraddizioni (il c.d. "atto dovuto"!) che, per fortuna, tranne in alcuni casi dove effettivamente vi erano elementi accusatori fondati, le accuse a carico degli operatori di polizia vengono a cadere. Da quanto esaminato non possiamo calcolare l'entità del danno prodotto sui singoli operatori di polizia in termini di efficacia, timori, paure e inoperatività. A ben evidenziare questi timori, negli ultimi anni, durante le attività formative proposte dall'Associazione Professionale IPTS, abbiamo rivolto alla platea delle semplici domande ed una fra tutte ha lasciato poco margine alla sensazione comune: "Chi di voi si sente sicuro e tutelato nell'uso legittimo e proporzionato delle armi in dotazione dal nostro Ordinamento Giuridico", la risposta? Nessuno! Può sembrare banale e soprattutto pretestuoso inserire questo passaggio in questo articolo, ma da operatore e formatore non posso che rimanere ogni volta sconcertato. E' inutile sottolineare come questa incertezza, questo timore, la paura di dover affrontare un processo derivi sostanzialmente da episodi vissuti direttamente o indirettamente dagli stessi operatori.

Less Lethal Weapons: il Taser®

Alla richiesta di una figura di poliziotto moderno, come dicevamo, in grado di dare risposte efficaci in termini di gestione della sicurezza pubblica, per le Forze dell'Ordine in Italia si è ritornati finalmente da pochi mesi ufficialmente nella fase addestrativa/formativa per l'uso e la dotazione dei Taser, acronimo



di "Thomas A. Swift's Electronic Rifle". Per quei pochi che ancora non lo conoscessero, il Taser in dotazione sarà il modello TASER X2. Si tratta di un'arma a conduzione elettrica che spara due dardi fino a 7 metri di distanza, collegati a fili conduttori, che trasmettono una scarica di 63 microcoulomb di elettricità per 5 secondi. Questa scarica ha l'effetto di contrarre i muscoli di chi viene colpito e, quindi, consente di attuare una contenzione fisica del soggetto rendendolo innocuo. Il contatto con il soggetto colpito non comporta però il passaggio di corrente elettrica, dunque la persona immobilizzata può essere toccata dagli operatori di polizia. Un particolare interessante che abbiamo riscontrato è che il TASER X2 include una funzione di avvertimento detta di "arco elettrico", l'operatore infatti ha la possibilità di avvertire il soggetto mostrando il passaggio di corrente elettrica tra i dardi ed è dimostrato come tale azione favorisca la resa volontaria del sospettato (fino all'84% dei casi) ed evita l'esacerbazione dei conflitti, proteggendo la sicurezza degli Agenti. Questa funzione emette tra l'altro un avvertimento udibile direttamente sopra la parte anteriore delle cartucce cariche.

Non è necessario che i dardi tocchino la cute, ma è sufficiente che si fissino negli abiti in qualsiasi punto del corpo. Il sistema a pulsazioni agisce direttamente sui muscoli facendo rovinare un soggetto colpito al suolo per le conseguenti contrazioni, che lo riducono in posizione fetale (Electro-Muscular Disruption, EMD). I produttori attestano una incapacitazione totale nel 99,5% dei casi rendendo inabile un soggetto nel giro di pochi secondi.

Sebbene non siano prive di rischi, le armi a conduzione elettrica Taser, hanno dimostrato di essere più sicure rispetto ad altre opzioni di uso della forza e senza dubbio più sicure rispetto alle conseguenze letali che possono derivare dall'impiego delle armi da fuoco. Uno studio della Wake Forest University del 2009, pubblicato sull'**Annals of Emergency Medicine**, che ha analizzato 1.201 casi di utilizzo di armi intelligenti Taser da parte di sei diverse agenzie di

pubblica sicurezza nell'arco di 3 anni, ha evidenziato che il 99,75% delle colpite da un Taser non ha riportato ferite o ha riportato solo delle leggere abrasioni. Lo studio ha preso in considerazione diversi stati di influenza da alcol e droghe, età e razza, dimostrando che i dispositivi Taser sono il più sicuro uso di forza intermedia a disposizione della polizia.

Le armi a conduzione elettrica Taser sono le armi Less Lethal più studiate al mondo con oltre 785 report sulla sicurezza, abstract, lettere e studi, e il 78% di questi sono del tutto indipendenti. Oltre 18.000 agenzie di pubblica sicurezza in più di 107 Paesi hanno adottato le armi a conduzione elettrica Taser e salvato oltre 201.300 vite da morte potenziale o lesioni gravi. A garanzia di quanto asserito la risposta evidente viene data dagli altri paesi europei che hanno scelto questo valido strumento: Regno Unito, San Marino, Vaticano, Francia, Paesi Bassi, Belgio, Svezia, Polonia, Spagna, Finlandia, Repubblica Ceca, Bulgaria, Slovacchia, Austria, Svizzera, in Norvegia è in fase di adozione, la Germania sta effettuando la fase finale del progetto di adozione dei nuovi Taser X2.

La battaglia di Amnesty International contro l'uso dei Taser oramai è nota a tutti, lo definiscono un sistema di tortura (probabilmente considerano tale affermazione, come è giusto che sia, solo nel caso di un uso illegale e non corrispondente ai protocolli e agli ordinamenti giuridici). Abbiamo chiesto alla società **AXON** produttrice e distributrice dei Taser per le nostre forze dell'ordine quali risposte avessero dato in merito alle accuse su delle presunte morti causate fino al dicembre del 2008, dove secondo A.I. ben 334 persone sono decedute a seguito degli shock elettrici dei Taser. La società produttrice ci ha fornito le seguenti dichiarazioni: "Il report di Amnesty afferma chiaramente che queste morti sono avvenute "in seguito" l'uso dei dispositivi a controllo elettrico TASER®. Questo è un punto cruciale dal momento che questa statistica include qualsiasi morte avvenuta in un secondo momento dopo l'uso di un'ACE TASER® - anche se il TASER® è stato completamente scagionato da qualsiasi causalità o contributo nel decesso. Questi dati sono stati erroneamente interpretati da molti giornalisti e critici per anni come "causali" anziché come "prossimali". Il fraintendimento generale è che ci sono stati "334 morti causati" da TASER® invece, e più propriamente, che "334 decessi sono avvenuti in un secondo momento" dopo l'uso di un'ACE TASER®. Alla luce di questo chiarimento, bisogna affermare che Amnesty non ha dichiarato che 334 decessi sono stati "causati" da o che un'ACE TASER® ha "contribuito" a questi decessi.

Potranno dotarsi di Taser le Polizie Locali?

Per quanto concerne invece le Polizie Locali, i rumors che si sono susseguiti dopo la fase sperimentale ed ora la dotazione agli appartenenti FF.OO., sono tutt'ora proiettati verso l'adozione di questo valido strumento alternativo all'impiego dell'arma da



fuoco. In Italia una prima fase di sperimentazione e formazione, accolte con grande entusiasmo dagli operatori, ha visto coinvolti i Comandi di Polizia Locale di Ravenna, Udine e Venezia. E' importante ricordare che vi sono dei limiti alla dotazione di armi per gli operatori di PL, in considerazione del fatto che in Italia non sono considerati armi comuni da sparo bensì sono catalogati come "armi proprie", e di conseguenza sono atti, anche se parzialmente e in maniera controllata ad offendere.

Non siamo fortunati come i nostri cugini francesi delle Polizie Municipali, dove tale strumento è oramai in dotazione quasi in tutte le città. In Italia c'è poco da fare, deve metterci mano il legislatore, poichè com'è noto, i riferimenti normativi sono più che trentennali (Legge quadro 65/86). Se da una parte si richiede una Polizia Locale moderna, operativa e dotata di nuovi e necessari strumenti Less Lethal, è chiaro che manca l'elemento fondante. In particolare giova ricordare che all'articolo 4 del D.M. 145/87 "Tipo delle armi in dotazione" al comma uno recita "L'arma in dotazione agli addetti di cui all'art. 1 è la pistola semiautomatica o la pistola a rotazione i cui modelli devono essere scelti fra quelli iscritti nel catalogo nazionale delle armi comuni da sparo di cui all'art. 7 della legge 18 aprile 1975, n.110, e successive modificazioni. Ma come dicevamo è un riferimento normativo assolutamente lontano dalla metamorfosi attuale delle nostre Polizie Locali.

Si ringrazia per i dati forniti e il supporto fotografico la società AXON. ■

***Presidente dell'Associazione Professionale IPTS**